

Sommario

- La prevista vendita di un'emittente televisiva privata a un gruppo di investitori critici nei confronti del governo ha fatto precipitare Israele in una crisi istituzionale.
- Il motivo è il rifiuto del governo di accettare una sentenza della Corte Suprema.
- L'annuncio del governo è stato duramente criticato non solo dalla stessa Corte e dai partiti dell'opposizione, ma anche dal presidente della Repubblica Yitzhak Herzog.
- Il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu e la Corte Suprema sono da tempo ai ferri corti.

Di Sacha Wigdorovits 

Tra i «peccati originali» di Israele del 1948 c'è il fatto che lo Stato ebraico non abbia una costituzione scritta come, ad esempio, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, l'Italia o la Svizzera. Questo conferisce ulteriore peso alla giurisprudenza della Corte Suprema. La Corte Suprema svolge – nell'ottica di un sano sistema di «checks and balances» – un ruolo importante nella politica dello Stato ebraico.

Questo è particolarmente importante da quando l'attuale governo è al potere. Infatti, in passato la Corte Suprema di Gerusalemme ha più volte imposto decisioni al governo o ne ha annullate alcune. La decisione più scottante dal punto di vista politico è stata quella del 25 giugno 2024. Allora la Corte ha stabilito all'unanimità che non esiste una base giuridica per l'esenzione generale degli ebrei ultraortodossi (Haredim) dal servizio militare. Da allora, il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu continua a temporeggiare sull'approvazione di una legge che renda obbligatorio il servizio militare per gli Haredim, non solo sulla carta, ma anche nella realtà.

Quanto sia scottante questa questione per lo Stato ebraico lo dimostrano le innumerevoli mozioni politiche e manifestazioni a favore e contro il servizio militare

obbligatorio, che da allora sono all'ordine del giorno. Anche alle elezioni parlamentari, che si terranno al più tardi tra tre mesi e mezzo, il servizio militare obbligatorio per gli ultraortodossi avrà un ruolo centrale – insieme alla questione di quale sia la responsabilità del governo nel fatto che l'organizzazione terroristica Hamas abbia potuto compiere, il 7 ottobre 2023, un massacro in Israele con 1'200 vittime.

Bloccata la vendita di un'emittente televisiva critica nei confronti del governo

In confronto a questo, la questione al centro dell'attuale scontro tra il governo e la Corte Suprema ha, nel migliore dei casi, un'importanza secondaria. Si tratta della vendita dell'emittente televisiva «Canale 13». È una delle emittenti più seguite in Israele e ha una posizione critica nei confronti dell'attuale governo. Per far sì che le cose restino così, un gruppo di investitori del settore high-tech, guidato dall'imprenditore Assaf Rappaport – noto per le sue critiche al governo – vuole acquistare «Kanal 13». Con grande disappunto del governo del primo ministro Netanyahu, che vuole assicurarsi la massima influenza possibile sui media.

Finora, infatti, la vendita al gruppo di investitori guidato da Rappaport non è ancora andata in porto. Perché ciò avvenga, dovrebbe prima essere approvata dall'autorità statale di vigilanza sui media competente. Quest'ultima, però, si rifiuta di valutare la vendita dell'emittente televisiva. Il motivo: secondo la sua stessa valutazione, non è in grado di prendere decisioni. A seguito delle sei dimissioni avvenute di recente, l'autorità di vigilanza sui media è attualmente composta solo da nove membri invece dei 15 previsti dalla legge. Di conseguenza, non si raggiunge il quorum dei due terzi necessario per prendere una decisione.

La Corte Suprema ha ora stabilito che l'autorità di vigilanza sui media è comunque valida e deve iniziare a lavorare. Questo perché i sei membri della commissione si sarebbero dimessi – sotto la pressione del governo – solo per sabotare il processo di vendita di «Kanal 13». Il governo ha quindi dichiarato che questa sentenza viola la legge e che, di conseguenza, non la accetta.

Ha scatenato una crisi istituzionale

Il fatto che il governo israeliano dichiari pubblicamente di non voler rispettare una sentenza della Corte Suprema è una novità assoluta. Persino di fronte alla decisione, per loro ben più grave, di dover introdurre il servizio militare obbligatorio per gli ultraortodossi, non avevano osato farlo – ma avevano invece presentato un

disegno di legge che di fatto equivale a un'ulteriore esenzione degli haredim dal servizio militare.

Non sorprende che la Corte Suprema e l'opposizione abbiano condannato con forza l'annuncio del governo. Ma anche il presidente della Repubblica Yitzhak Herzog ha criticato il comportamento del governo con parole chiare. «Le dichiarazioni che incitano a non rispettare le sentenze della Corte Suprema colpiscono al cuore l'unità del nostro popolo», ha spiegato Herzog su «X». «L'ho già chiarito in passato e lo ripeterò ancora e ancora: il rifiuto di ottemperare a una sentenza del tribunale è una linea rossa che non va superata in nessun caso.»

Così, la polemica sulla vendita dell'emittente televisiva «Kanal 13» ha assunto le proporzioni di una crisi istituzionale. Perché in fin dei conti si tratta di capire se Israele rimarrà uno Stato di diritto democratico o se sarà governato in modo autoritario dal proprio governo. Viste le continue minacce dall'Iran e dai suoi vassalli, Hezbollah e Hamas, oltre alla rottura sempre più evidente con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, lo Stato ebraico avrebbe davvero altri problemi da affrontare invece di dilaniarsi di nuovo. Ma all'attuale governo sembra non importare.

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.